

La chiesa di San Vittore a Poschiavo

Autor(en): **Lanfranchi, Leone**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **46 (1977)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-36236>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LEONE LANFRANCHI

La chiesa di San Vittore a Poschiavo

INTRODUZIONE

1. Premessa

La chiesa - madre della valle di Poschiavo merita certamente, almeno di tempo in tempo, una presentazione orale e scritta per quanti l'ammirano e l'apprezzano. Non si tratterà mai di una disquisizione completa storica e artistica, perché da una parte ce ne manca la stoffa e dall'altra è compito arduo rintracciarne le fonti. Tuttavia, dalle possibili e accurate indagini di quanto gli archivi e le preziose collezioni private ci conservano e ci offrono, cercheremo di condurre il lavoro con quella oggettività, serietà e sottigliezza che il tempo e la preparazione ci permettono.

2. Perché questo studio?

Soprattutto in occasione dei restauri esterni dell'anno 1975 si è ripetutamente constatato come l'informazione storico-artistica presenta detestabili lacune. Eppure, quantunque le fonti non siano estremamente abbondanti, le diremo perlomeno sufficienti per uno studio attendibile della storia e dell'arte di questo prezioso monumento della valle di Poschiavo. Ma anche qui, come in tanti altri casi, bisogna pur ricorrere alle fonti, e non concedere troppa libertà alla prima impressione, vale a dire alla fantasia e al sentimento. Ciò che Giuseppe Giusti osservava per la purezza della lingua, vale per la serietà nello studio della storia e dell'arte: «*Chi vuol acqua pura, vada alla fonte !* »

3. Dove stanno le fonti?

Molto prima di intavolare le pratiche per gli ultimi restauri ci sedemmo a tavolino a computare, per vedere se i mezzi ci permettevano di continuare e di portare a termine. Ma non solo: fu nostro compito diretto di frugare in tutte le possibili carte, che in qualche modo ci avrebbero potuto giovare lungo il corso dell'opera. Fu così che ci imbattermo in un cumulo di materiale non disprezzabile. Le scoperte fatte ci diedero tanta sicurezza da poter resistere di fronte a supposizioni e a pareri contrastanti, e più volte ci chiamarono alla mente il divino poeta:

«Or tu chi se' che vuo' sedere a scranna
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna ? » (Dante, D. C. 3, 19, 79 - 81)

Ecco pertanto dove stanno le fonti: nelle pubblicazioni di dominio comune, nelle collezioni private e anche nei dettagliati rapporti di cultori di storia e di arte. Per chiarezza del lettore profano ed eventualmente anche per chi si interessi seriamente di storia e di arte, elenchiamo già all'inizio dello studio le fonti più importanti.

- 3,1. HELVETIA CHRISTIANA, Bistum Chur, volume primo, da pag. 165 a pag. 170. Kilchberg, Zurigo 1942. Unica edizione, esaurita.
Studio dovuto al dott. don Felice Menghini.
- 3,2. DIE KUNSTDENKMÄLER DER SCHWEIZ, Kanton Graubünden, volume VI, da pag. 28 a pag. 48. Birkhauser, Basilea 1945.
Opera di Erwin Poeschel. Ristampa 1975.
- 3,3. IL GRIGIONE ITALIANO, anno 47, dal no. 25, 22 giugno 1901, per dodici puntate, fino al no. 38, unica collezione privata.
Idem: Per la storia e l'arte delle vetrate: anno 49, no. 53, 31 dicembre 1903, per otto puntate, fino al no. 9, 1904.
- 3,4. Relazione del progetto del restauro della chiesa e preventivo di spesa dell'architetto CARLO BUSIRI, Roma, pagine dattiloscritte, datate e firmate il 5 maggio 1900. Archivio parr. catt. di San Vittore in Poschiavo.
- 3,5. Registri, protocolli e buste d'archivio riguardanti lavori e aspetti particolari della chiesa, come piani di restauro, commissione di restauri, storia dei prevosti, vasi sacri, paramenti, organo, banchi, altari, confessionali e così via.
- 3,6. BENZIGER EINSIEDLER KALENDER, anno 88, 1928, da pag. 65 a pag. 72, articolo riccamente illustrato di P. Rudolf Henggeler, archivista.
Copia privata.
- 3,7. Dove poi le fonti scritte avessero a difettare, suppliscono meravigliosamente le scoperte ricavate dallo studio serio e attento dell'edificio stesso. Tale studio non venne per nulla trascurato dai cultori ufficiali d'arte di Berna, Friburgo (università), Zurigo (museo nazionale) e di Coira. Questo tanto meno nell'anno del restauro 1975, consacrato al Patrimonio Artistico e Culturale.
Le scoperte recenti (finora inedite) lo stanno a dimostrare, come vedremo a più riprese durante questo studio.



*Collegiata
di San Vittore
a Poschiavo,
vista da nord*

(prima del
restauro 1975)

San Vittore (Poschiavo)

4. Ordine di precedenza?

Lo studio dell'arte e della storia della chiesa in parola vuole osservare un certo ordine di precedenza. Come un ordine di precedenza è stato osservato nel prendere alla mano i vari lavori di restauri e di migliorie nell'ambito della parrocchia. Ci perdoni pertanto il cortese lettore, se qui dobbiamo fare una lunga digressione, logica e doverosa, per impostare me-

glio tutto lo studio e informare debitamente i parrocchiani, in parte assenti alle assemblee annuali.

Dodici anni fa il presidente parrocchiale (che a Poschiavo finora è il Prevosto), incoraggiato dal ben riuscito restauro di San Pietro (1961/62) presentava alla lodevole Deputazione Parrocchiale della chiesa di San Vittore un primo elenco di opere urgenti. Il protocollo della seduta del 3 aprile 1963 ricorda come lavori urgenti, da eseguire a tappe secondo le possibilità finanziarie, il seguente ricco catalogo:

- 4,1. Restauri della chiesa di Sant'Anna (al restauro esterno, urgentissimo, si diede immediatamente mano).
- 4,2. Migliorie vistose in casa parrocchiale (eseguite in due tappe).
- 4,3. Nuova sede per l'archivio parrocchiale, per sottrarlo, sia al pericolo d'incendio, sia ai danni dell'umidità. (Vari progetti, dei quali, l'ultimo, il migliore, è in via di realizzazione).
- 4,4. Illuminazione della chiesa (le tre misere lampade primitive vennero rimpiazzate da 19 efficientissime: otto nella navata, otto nel presbiterio, tre sulla cantoria).
- 4,5. Nuovo impianto di riscaldamento. Eseguito. (Protocollo 20.5.1965).
- 4,6. Nuovi banchi di quercia. (Costruiti e pagati intieramente da offerte spontanee, tanto ne era sentita la necessità. Prot. 12.3.1967).
- 4,7. Seconda e terza tappa cubetti sagrato (eseguito).
- 4,8. Migliorie in casa del sagrista (eseguito solo lo strettissimo necessario, in vista di una sistemazione totale).

Oltre a questo già ricco programma, il 20 maggio 1965 viene discusso, accettato e in seguito eseguito l'impianto degli amplificatori. Il primo agosto del medesimo anno si decide, nell'ambito della manutenzione ordinaria, una urgente miglioria al Ginnasio Menghini, allora ancora sede della scuola secondaria cattolica. Così pure viene accettato il progetto di elettrificazione delle campane. Il 12 marzo 1967 viene concesso il credito per un'autorimessa a due posti, attigua alla casa parrocchiale (eseguita).

Il 20 febbraio 1969 si approva l'acquisto di un nuovo harmonium elettronico per le prove di canto al Ginnasio Menghini.

L'assemblea parrocchiale del 9 marzo 1969 incarica esplicitamente la lodevole Deputazione per gli altri lavori da compiersi: **TETTO DELLA CHIESA, CANALI IN RAME, ORGANO E CASA DEL SAGRISTA.**

Il 23 settembre 1969 viene data l'approvazione di restaurare le statue antiche dell'altar maggiore e si concede il credito per l'altare verso il popolo. Si vuole pure dare inizio a un fondo pro organo (o per un restauro completo del vecchio o per l'acquisto di uno nuovo) nella misura di diecimila franchi all'anno.

Si parla pure delle gradinate di Santa Maria, bisognevoli di un'accurata revisione.

L'assemblea parrocchiale del 22 marzo 1970 conferma alla Deputazione l'incarico di *passare allo studio dei restauri esterni di San Vittore*, e concede il credito per migliorie in casa Margarita (casa dell'organista Ma-

*Collegiata
di San Vittore
a Poschiavo,
vista da sud*

(prima
del restauro)



ranta, dove è nato l'Arcivescovo Edgardo Maranta, di venerata memoria). Il 22 febbraio 1971 si dà competenza al presidente di convocare l'architetto Semadeni, perché allestisca i primi preparativi per il restauro della chiesa.

L'assemblea parrocchiale del 16 aprile 1972 concede il credito per le gradinate e migliorie a Santa Maria.

I lavori preliminari per il restauro esterno di San Vittore sono a buon punto.

Il presidente promette di interessarsene intensivamente, affinché si possa dare l'avvio ai lavori in un ben vicino futuro.

Il 5 dicembre 1973 viene precisato che, dovendo rinnovare il tetto e cambiare i canali di gronda, *si trova opera ben fatta compiere anche il restauro esterno delle facciate*. Si annuncia che i canali in rame sono stati acquistati ad un prezzo vantaggioso. Si è del parere di aver fatto un buon affare a non aspettare per tale acquisto fino al momento dell'esecuzione dei lavori, quando si potrebbero incontrare due pericoli: di non trovare il rame, o, pur trovandolo, di pagarlo esosamente.

A questa data sono tutti d'accordo che si devono iniziare le pratiche per l'esecuzione dei lavori.

La lodevole Deputazione, il 14 gennaio 1974, presente l'architetto Semadeni, «è del parere che le facciate, particolarmente vicino alle finestre, devono essere scrostate e rifatte. Eventualmente si cambierà il colore dei quadranti dell'orologio.»

Il primo aprile 1974 si discute il primo preventivo di massima che prevede una spesa accertabile di 286'000 fr., senza gli incerti e le spese non prevedibili. Si è del parere che, approvato il credito da parte dell'assemblea, si possa dar inizio al lavoro nella primavera del 1975.

Il 21 aprile 1974 l'assemblea «*all'unanimità e con entusiasmo*» accorda un credito di 297'000.— franchi.

Il presidente si diffonde in quell'occasione a spiegare i lavori previsti. E siccome conosce altre fonti per pagare i lavori non prevedibili e non preventivati (come il restauro del campanile, non accessibile fino a ponteggi allestiti) nutre speranza di non dover chiedere crediti supplementari. (A opera finita è lieto di non essersi sbagliato nei calcoli !)

5. Appalto dei lavori di restauro

Durante l'inverno 1974/75 i preparativi vengono speditamente ultimati, così che per il 6 marzo 1975 i vari lavori sono già messi al concorso, interessando le ditte della Parrocchia, e accordati mediante votazione a scrutinio segreto.

Quale capomastro per le impalcature, lavori da muratore, copritetto, drenaggi, canalizzazione nel sottosuolo, sistemazione dei giardini riceve il maggior numero di voti il signor Elmo Casanova. Per le impalcature chiamerà la ditta specializzata Kern Konrad, con filiale ad Arbedo.

I lavori di falegname-carpentiere vengono affidati alla cooperativa Cortesi-Rada - Isepponi - Zanolari.

Quelli di pittore alla ditta Zanetti - Tonini.

Le opere di lattoniere sono aggiudicate alla ditta Eredi Parolini, che ha già fornito a suo tempo i canali di rame.

Per i lavori di ferro nessun parrocchiano si interessa e il lavoro viene affidato con voto unanime al signor Reto Semadeni.

Da scalpellino fungerà il signor Anselmo Cortesi, mentre preparerà la lapide commemorativa il signor Bruno Sala.

Per quanto riguarda il restauro della parte specificamente artistica, per

cui vengono accordati sussidi cantonali e federali, ci si deve attenere alle direttive e ai consigli degli esperti in materia, che prestano il loro servizio assistenziale, senza remunerazione da parte dell'ente interessato. Essi faranno ripetuti sopralluoghi prima e durante i lavori, onde assicurare un proseguimento dell'opera secondo le esigenze delle belle arti. Né si lasceranno deviare dal loro compito da chicchessia né per qualsivoglia motivo.

Gli incaricati che vennero sovente a Poschiavo sono: il dott. Alfredo Wyss, sovrintendente cantonale ai monumenti d'arte; il prof. Schmid, Berna e Friburgo, incaricato federale; l'architetto Cyrill von Planta, membro della commissione federale per il Cantone dei Grigioni, e il dott. Mühlethaler, incaricato del Museo Nazionale di Zurigo. Durante i lavori dobbiamo ammettere che la loro competenza in materia, non solo per l'arte, ma anche per la storia della nostra chiesa, dissipa ogni nostro dubbio e ogni titubanza sul modo di agire.

LA STORIA

Dopo una lunga serie di preliminari è pur giunto il momento di dar inizio anzitutto alla storia politica e religiosa della valle e conseguentemente alla storia della sua chiesa principale: storia quanto mai complessa, ma altrettanto interessante.

Storia complessa: perché, nonostante le numerose fonti, è difficile rintracciare quando sorse la prima chiesa e quante volte la medesima andò soggetta alla demolizione del tempo e venne quindi ricostruita dalle fondamenta, oppure almeno aggiornata e restaurata.

Storia interessante: perché le molte generazioni che si succedettero nei secoli vi hanno stampato la loro impronta particolare, seguendo i gusti architettonici delle varie epoche.

L'archivista di Einsiedeln, Padre Rodolfo Henggeler, dà piena conferma di quanto asserito.

« La storia politica come quella religiosa di Poschiavo è molto interessante nel suo sviluppo; sono unite strettamente l'una all'altra. Non si può dunque trattare o parlare dell'una senza dell'altra. E così, per poter discorrere della Collegiata di Poschiavo, dobbiamo trattare insieme dello sviluppo della vita politica e della vita religiosa della valle. »

1. Lo sviluppo politico e religioso della Valle fino alla riforma

Geograficamente Poschiavo è una valle laterale della Valtellina e quindi è fuori dubbio che la prima colonizzazione venne di là, dalla popolazione retico-etrusca. Siamo ancora lontani oggi dal potere affermare quale popolo abbia influito maggiormente ed abbia avuto la prevalenza nella colonizzazione della valle. Avrà prevalso la « Gente Camuna » (proveniente dalla valle Camonica), oppure la « Gente Cumana » (proveniente dalla regione del lago di Como) ?

Le scoperte di oggetti di bronzo, fatte negli ultimi decenni, ci convincono sempre più che la valle era conosciuta e abitata perlomeno già 400 - 200 anni prima dell'era volgare. Nel così detto primo periodo «La Tène» la valle era abitata stabilmente. Dapprima saranno stati pastori nomadi che durante la stagione buona spingevano i loro greggi e i loro armenti sulle nostre apriche pendici.

Poi, dissodato il terreno, protetto progressivamente dalle alluvioni e dagli scoscendimenti, sarà stato urbanizzato anche il fondovalle.

Circa l'etimologia del nome «Poschiavo» vari sono i tentativi di interpretazione. Chi vuol far derivare il nome da «Post-lacum» dopo il lago; chi da «Post-claves» dopo le chiavi, dopo le chiuse, addirittura dopo Chiavenna; chi invece, a maggior ragione, da «Pes-clavium» ai piedi delle chiavi, vale a dire, ai piedi dei monti. Rimangono testimoni di questa interpretazione i nomi di Pedemonte e di Pedecosta, le ultime frazioni prima della salita ai monti verso il passo del Bernina.

Se è vero che il lago di Le Prese in tempi remoti si spingeva fino all'odierno borgo di Poschiavo, allora vennero colonizzate prima le frazioni più libere e più sicure al nord, e quelle diedero poi il nome per illazione anche al futuro centro maggiore. Da «Pes-montium» a «Pes-clavium» il passo è breve.

Lo stemma di Poschiavo: due chiavi d'argento incrociate in campo rosso (come in un antico vessillo) ci fanno capire meglio la più probabile etimologia: PESCLAVIUM! (A. e B. Bruckner: Schweizer Fahnenbuch, San Gallo, 1942, no. 558).

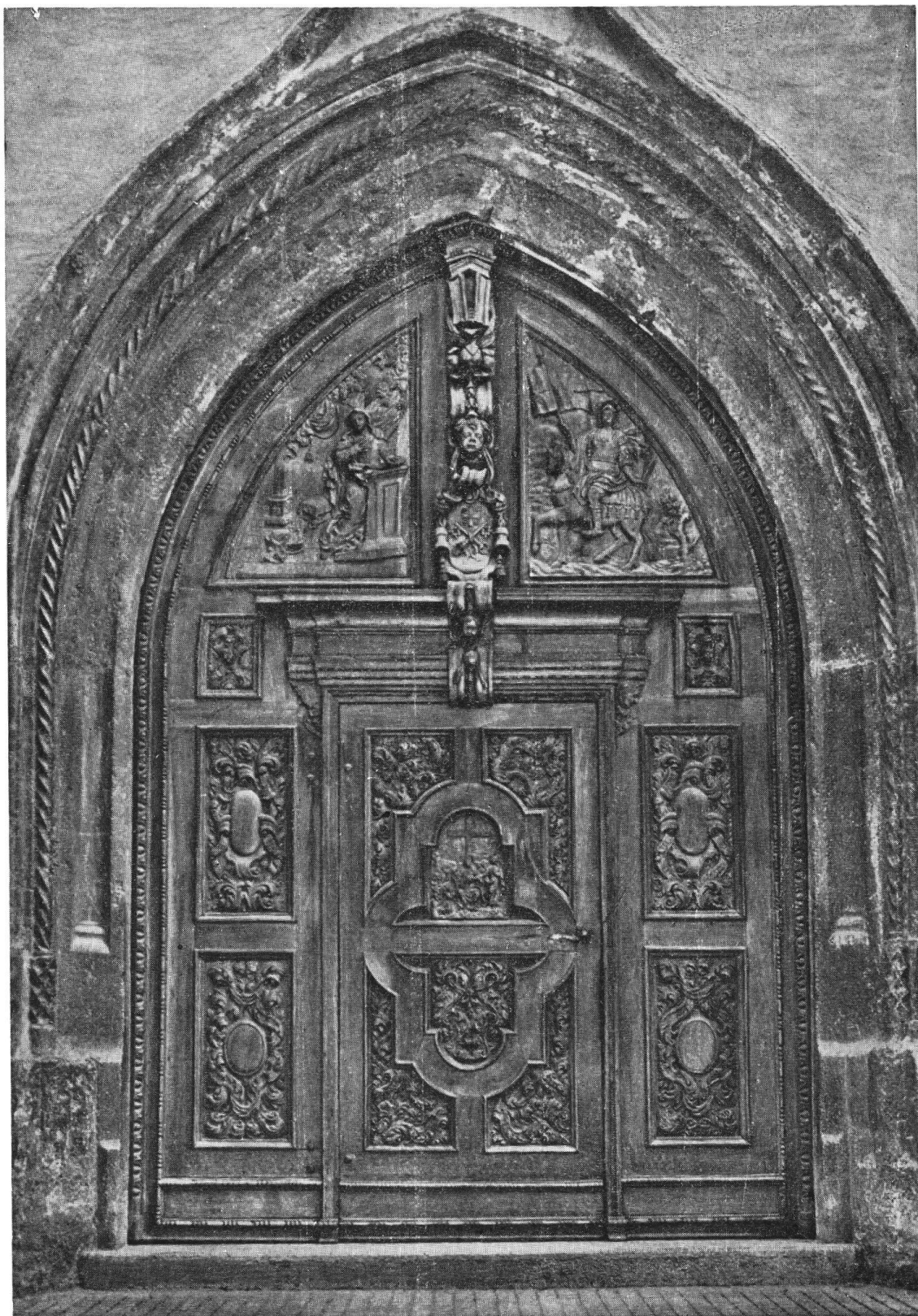
Gli antichi colonizzatori, Camuni o Cumani, potevano essere o di provenienza addirittura celtica o sicuramente romana. Soprattutto i Romani conoscevano di persona l'importanza dei passi alpini e quindi delle valli che vi conducevano.

Dopo Viano (l'antico Milvianum), nei pressi di San Romerio, poi di là di Pedecosta, nella tenuta delle «SCALE», e infine ai «SASSELLI» tra le Acquette e La Rösa, sono visibilissimi ancor oggi importanti resti di lastricati di strade romane e grosse briglie di riparo con i lastroni verticali di pietra.

La valle di Poschiavo faceva parte della provincia retica e, dopo Adriano, (117 - 138) della Rezia Prima. E con quella provincia condivise per lungo tempo le sorti.

Alla dominazione romana seguì quella dell'impero bizantino. Succedettero quindi gli Ostrogoti, i Longobardi e per finire i Franchi. Tempi di lotte, di oppressioni, di dure privazioni!

Tempi un po' migliori seguirono con Carlo Magno (768 - 814). Questi separò la valle di Poschiavo dalla Rezia e l'unì politicamente all'Italia. Ma quando lo stesso Carlo Magno (773 - 775) entrò in aspra lotta con il re dei Longobardi Desiderio e gli strappò i suoi possedimenti in queste regioni, fece dono di Bormio, di Chiavenna e di Poschiavo al Monastero di San Dionigi (Saint Denis) presso Parigi. Così la valle passò anche politicamente sotto la dominazione spirituale, e per secoli seguì quella sorte, pur cambiando sovente i padroni: Convento di San Dionigi, Vescovo di Como, Vescovo-principe di Coira.



Il portale della Collegiata di San Vittore a Poschiavo

La presenza dei Carolingi nella regione è testimoniata ancora oggi dalla magnifica chiesa di San Giovanni (e dalle sue pitture dell'epoca) a Monastero, in Val Müstair.

Da «*Helvetia Christiana*» primo volume, autore, per questa parte, Don Felice Menghini, di buona memoria, apprendiamo le seguenti note sull'origine dell'evangelizzazione di Poschiavo, e in conseguenza dell'erezione delle sue prime chiese.

Già al tempo dei Romani il cristianesimo dev'essere penetrato nella valle, e, con grande probabilità, già nella seconda metà del primo secolo. L'opera benefica di Sant'Ermagora, alunno dell'evangelista San Marco e primo vescovo di Aquileja, spinse molti suoi collaboratori nei vari territori dell'Italia settentrionale a predicare il Vangelo. Dobbiamo tuttavia ammettere, ad onor del vero, che le prime sedi del culto si trovavano in case private. In seguito i primi edifici pubblici del culto sorsero con ogni probabilità sulle rovine degli antichi templi pagani. Non pensiamo di dir troppo, se supponiamo che l'antica chiesa di San Remigio (San Romerio), a 800 metri dal Lago di Le Prese, a quota 1800, sorse sui residui di un antico tempio pagano. Quanto resta di uno spazio nel sottosuolo prospiciente il lago, con una sua antica «ara» dei sacrifici, con le sue pitture bizantine sulla parete a montagna, tagliate a metà per dar posto alla seconda parte sopraelevata del tempio, starebbe a confermare la nostra supposizione. Comunque, in un antico documento dell'anno 703, viene annoverata una «*Ecclesia Sancti Victoris loci Pesclavii*». Si doveva trattare evidentemente di una chiesa, in stile basilicale, indubbiamente sacro anticipo dell'odierna chiesa collegiata.

2. Chi è San Vittore?

La storia dei Santi lo vuole soldato romano, oriundo dell'Africa del nord, e precisamente della Mauritania (da qui il soprannome di «Mauro»), decapitato a Milano perché cristiano, nell'anno 303, sotto il dominio dell'imperatore Massimiano.

La scelta del protettore della chiesa starebbe a dimostrare che la predicazione a Poschiavo venne dal sud e logicamente da Milano.

Nell'anno 767 si fa pure menzione di una chiesa a Poschiavo dedicata (come le chiese più antiche) al principe degli Apostoli San Pietro. La chiesetta, restaurata più volte, esiste tuttora su di un'altura solitaria, sulla sponda destra della valle. Dirimpetto a questa, sulla sponda opposta, si trova la località di San Sisto (dove sorge l'ospedale). La denominazione ci invita a credere che in quella località doveva esistere in tempi lontani una chiesa dedicata a quel santo.

Queste chiese appartenevano primieramente alla Diocesi di Milano ed erano più tardi soggette al Vescovo di Como. Ma quando, nel 786, il potere civile passò all'Abate di San Dionigi, questi ottenne da papa Adriano anche la concessione della giurisdizione ecclesiastica. Comprensibile che il Vescovo di Como mal si adattasse alla nuova assegnazione, e facesse pressione per ripristinare le cose alla maniera antica. Di fatto, Lotario,



Collegiata di San Vittore a Poschiavo: interno

figlio di Lodovico il Pio, che amministrava l'Italia, nell'824 cedette nuovamente Poschiavo al Vescovo di Como. L'Abate di San Dionigi, appoggiandosi a quanto decretato dal papa, fece le sue lagnanze, e così Poschiavo venne nuovamente a trovarsi sotto la giurisdizione di San Dionigi, prima nell'anno 841 e nuovamente per conferma nell'anno 847, sempre per mezzo degli uffici interposti in questo senso da Lotario.

Appoggiandosi sulla donazione dell'824 i Vescovi di Como vantavano sempre pretese per mantenere i loro diritti su Poschiavo, sul quale da quell'anno esercitavano la giurisdizione ecclesiastica.

L'abate di San Dionigi faceva amministrare questi lontani domini da vassalli, ministeriali, vicedomini, più tardi chiamati capitani, che avevano la loro sede principale a Sondrio, o comunque in Valtellina.

A motivo delle immense distanze, gli abati di San Dionigi avevano una situazione molto difficile, tanto più quando, nel secolo nono, l'impero carolingio si frazionò in tanti piccoli stati che si guerreggiavano a vicenda. I vicedomini privarono a poco a poco l'abbazia dei suoi legittimi diritti e le subentrarono nel possesso della valle. Ma a lor volta dovettero far posto a signori più potenti. Tuttavia fin su nel secolo decimoquinto troviamo

tracce che San Dionigi pretendeva i suoi antichi diritti sulla Valtellina e su Poschiavo.

Al tempo dei Capitani, nell'undicesimo secolo, fiorì l'ospizio di San Remigio, dove si ritiravano gli Umiliati o i Berrettini della penitenza. E l'ospizio serviva da tappa obbligatoria ed ambita ai molti viandanti che passavano attraverso l'antica strada romana. Ma di questi fatti si è occupato esaurientemente lo storico valtellinese, Don Egidio Pedrotti, parroco di Tovo - Sant'Agata, nel suo libro «Gli Xenodochi di San Remigio e Santa Perpetua. »

Nel 1517 (vigilia della riforma), papa Leone X de' Medici, sopprime il convento di San Remigio e passa i beni al comune politico di Tirano insieme a Santa Perpetua e al Santuario (ora basilica) di Madonna di Tirano. Di questi poteri politico - religiosi ancora se ne discusse ultimamente, al momento del cambio della guardia a Madonna di Tirano, dove, al posto dei Servi di Maria, subentrarono i Padri Guanelliani.

3. La storia di Poschiavo nascosta nel buio dei secoli

Dall'epoca carolingia fino al tredicesimo secolo, la storia della valle è molto oscura. Appena qualche sprazzo di luce al tempo degli avvocati di Amazia, con i documenti dell'argentera del Camino al passo del Bernina, qualche documento nell'archivio vescovile di Coira, e poco altro.

Nel decimo secolo si sa che anche Poschiavo ebbe a soffrire sotto i feroci Saraceni. Pare assodato che essi abbiano lasciato qualche traccia in certi nomi geografici della valle e forse anche qualche linea... nel sangue dei suoi abitanti.

Solamente quando, nel 1130, Corrado II, vescovo di Coira, acquistò l'Engadina dai Conti di Garmentingen e divenne vicino dei Poschiavini, estese il suo dominio anche sulla valle di Poschiavo.

Nel 1191 i signori de Matsch (Conti di Kirchberg) ottennero in feudo la valle dall'imperatore Enrico VI. I signori de Matsch (di Amazia, in valle Venosta) disponevano naturalmente anche dei beni della valle, quindi anche delle cave di argento al Passo del Bernina, nella località detta «il Camino ». Eginio de Matsch di fatto diede in affitto le «*argentere*» alla comunità di Poschiavo e ai più coraggiosi suoi uomini: Lanfranco del Pisce di Como e Lanfranco del Presbitero. Pare comunque assodato che i de Matsch fossero solamente feudatari dei Vescovi di Coira. Fatto si è che il contratto dell'*argentera* del Camino si trova tuttora nell'archivio vescovile di Coira. Del resto un de Matsch, Arnolfo II, fu Vescovo di Coira dal 1209 al 1221.

I de Matsch rimasero in possesso di questi feudi fino alla metà del secolo XIV, quando Ulrico de Matsch si lasciò andare a litigare con i Visconti. I Visconti, nel 1329, ottennero il dominio su Milano e pretendevano contemporaneamente di governare anche sui territori del Vescovo di Coira. Anche Poschiavo venne a trovarsi fra le terre pretese. E quantunque si fosse ufficialmente costituito in comune indipendente o quasi già nel 1338 (primo consiglio comunale documentato, di otto membri), nel 1350 venne

occupato dai Visconti, che si appoggiavano all'antico documento in favore di Como dell'824.

Vent'anni dopo, nel 1370, Ulrico de Matsch recuperò la valle per sé, dopo averla già avuta in feudo dal Vescovo di Coira nel 1367. Ma ben presto non riusciva a tener fronte a Milano e doveva suo malgrado cederla. Il vescovo Giovanni II di Eningen, 1376 - 1388, rinnovava frattanto ai Poschiavini gli antichi diritti e prometteva di difendere la valle contro gli eventuali assalti dei Comaschi. Il suo successore, Hartmanno II di Werdenberg-Vaduz, 1388 - 1416, nel 1394 si trovava nella necessità di strappare con la forza la valle al dominio dei Visconti. Ma poco dopo Gian Galeazzo Visconti la occupava nuovamente e costituiva gli Olgiati (anche Olzà) quali governatori della valle. Essi avevano preso sede in un castello di difficile accesso e quindi inespugnabile, i cui ruderi sono ancora oggi visibili, sul ciglione a sud dei monti di Campello.

Nel 1404 parve nascere un'intesa fra Coira e Milano, quando cioè Mastino Visconti, detronizzato e scacciato da Milano, cedette la Valtellina, Bormio e Poschiavo al Vescovo Hartmanno II, in ricompensa dell'ospitalità ricevuta. Ma il di lui zio Gian Galeazzo Visconti, il vero signore di Milano, non volle riconoscere questo accordo. Nel 1408 comunque il vescovo Hartmanno venne nuovamente in valle, poiché il 29 settembre di quell'anno avveniva un accordo esatto sulle relazioni vicendevoli. Con ciò si preparava anche l'entrata del Comune di Poschiavo a far parte della Lega Caddea. I vescovi di Como tentarono anche in seguito di riacquistare il dominio politico della valle, ma senza esito. I de Matsch, la cui potenza era nettamente in declino, perdettero definitivamente in cambio di una somma di riscatto i loro diritti sulla valle, che, di fatto, già avevano perduti. In questa lotta Poschiavo aveva conservato i suoi diritti e si era assicurata una larga indipendenza anche di fronte al padrone legittimo, cioè al vescovo di Coira.

Sotto il vescovo Ortlieb de Brandis 1458 - 1491 (nella cattedrale di Coira si conserva il suo magnifico sarcofago di marmo 1485, Kathedrale Chur, pag 112), divamparono nuovamente le liti con Milano; la valle cadde ancora in potere dei Milanesi e ritornò poi definitivamente al vescovo di Coira nel 1486. Dev'essere stato questo energico e longevo vescovo Ortlieb de Brandis a volere dotare i suoi sudditi poschiavini di una chiesa gotica, e all'uopo incaricò architetti del nord. Durante la costruzione (1497 - 1503) i Poschiavini partecipano alla memorabile battaglia della Calven, contro l'esercito dell'imperatore Massimiliano (21 maggio 1499). Ma il medesimo imperatore Massimiliano nel 1516 approva la donazione del Visconti del 1404. Nel 1537 gli abitanti di Poschiavo riescono a sciogliere le loro dipendenze dal Vescovo di Coira, pagando un riscatto di 1200 fiorini d'oro. Da questo momento Poschiavo ha la sua giurisdizione assoluta, con ogni diritto, è riconosciuto in modo completo quale membro della Lega Caddea, mentre invece la vicina Valtellina rimane paese dominato dai Grigioni. Nel 1541 avviene la separazione di Brusio, che può governarsi e amministrarsi da sé.

Questo in breve la storia di Poschiavo fino alla erezione dell'attuale chiesa di San Vittore e alla ben vicina riforma.

(Continua)